

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

XII, 2021/4

VOLUME SPECIALE

IL RINNOVATO MUSEO OSTIENSE

PRIMA PARTE: IL PROGETTO SCIENTIFICO

FILIPPO MARINI RECCHIA*

SEZIONE SECONDA (SALE III-IV) LE ORIGINI E L'ETÀ REPUBBLICANA

La prima parte dell'esposizione è dedicata alle fasi più antiche di Ostia, dalle origini della colonia all'età repubblicana, e ospita al suo interno le testimonianze più significative sull'argomento (fig. 1).

La necessità di affrontare e presentare in modo organico il tema, ancora oggi dibattuto, della fondazione di Ostia, della sua cronologia e della relazione strategica con la foce del Tevere ha orientato il progetto espositivo verso una narrazione incentrata su due fuochi: la fondazione del *castrum* da un lato, illustrata attraverso i materiali fittili e ceramici più antichi conservati nelle collezioni ostiensi, in larga parte venuti alla luce durante la sua esplorazione¹; dall'altro l'area sacra di via della Foce, uno dei poli religiosi più notevoli di Ostia, sviluppatosi poco fuori dal *castrum*, in un contesto di antichissime frequentazioni connesse con l'approdo fluviale e con la presenza della fonte dell'Acqua Salvia: un santuario extraurbano, appunto, in cui, verso la fine del II sec. a.C., prendono forma monumentale culti ben più arcaici, oggetto di intensa frequentazione in età repubblicana, ma con interventi che si prolungano sino alla tarda età imperiale.

SALA III: *IL CASTRUM*

In linea con questo taglio didascalico, la prima sala del percorso espositivo ha come tema il *castrum* e ospita due vetrine.

La prima di esse raccoglie trenta ceramiche figurate, tutte collocabili in un arco cronologico che va dagli inizi del IV sec. a.C. agli inizi del III a.C. e provenienti per lo più dal

1) Sulle strutture del *castrum* vedi CALZA *et al.* 1953, pp. 75-77. Sul tema delle origini e della cronologia della fondazione di Ostia vedi CARCOPINO 1919; MINGAZZINI 1947/48; MEIGGS 1973, pp. 16-27; REBUFFAT 1974; GROS, TORELLI 1988, p. 30; COARELLI 1988, pp. 136-139; MARTIN 1996, pp. 19-38; ZEVİ 2002; COARELLI 2021, pp. 16-62.



1. MUSEO OSTIENSE, RENDER DELLE SALE III-IV (Studio Balletti&Sabbatini)

castrum (più specificamente dall'area del Foro) o, in numero minore, rinvenute nella città ma senza che se ne conosca l'esatta provenienza. Fa parte di questo ultimo gruppo anche l'esemplare più antico, un frammento di *kylix* attica a figure rosse databile probabilmente alla fine del V sec. a.C. o comunque non oltre l'inizio del IV sec. a.C.².

La seconda vetrina ospita quattro terrecotte architettoniche provenienti dal *castrum* (fig. 2), unitamente ad altri cinque frammenti di provenienza diversa o non ben precisata (necropoli laurentina, tempio dell'Ara Rotonda, territorio ostiense) ma che attestano l'antichità di frequentazione della zona, in età precedente alla fondazione della colonia.

Sia per le ceramiche figurate, sia per le terrecotte architettoniche, si tratta di reperti ben noti agli studiosi che, soprattutto relativamente al secondo gruppo, hanno dibattuto a lungo sulla loro cronologia, oscillante tra la fine del VI e gli inizi del III sec. a.C., e di conseguenza sulla loro relazione più o meno diretta con le strutture del *castrum*³.

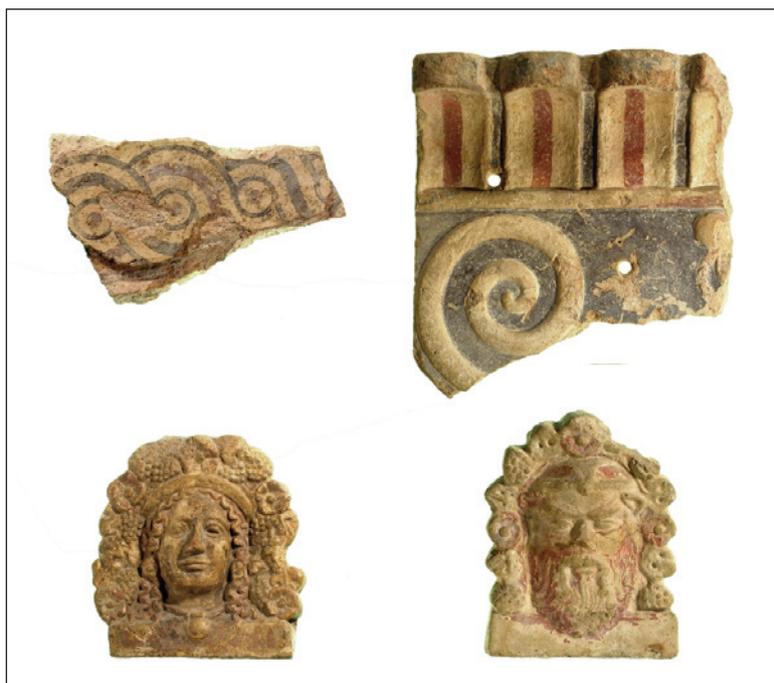
L'arredo di questa sala è arricchito dall'elegante statua in terracotta della cd. Fortuna (fig. 3), rinvenuta durante i grandi scavi per l'Esposizione Universale del 1942, all'interno di un sacello d'età imperiale (IV, V, 4) e la cui datazione, in principio collocata in età antonina sulla base soprattutto del luogo di ritrovamento, è stata in seguito rialzata, in maniera più convincente, nella tarda età ellenistica⁴.

Inizialmente presenti nei primi allestimenti del museo, questi materiali erano stati esclusi dal percorso espositivo e destinati ai depositi: il nuovo allestimento ha il merito di riportarli alla fruizione del grande pubblico.

2) Per le ceramiche: CALZA *et al.* 1953, p. 75, tavv. XXII-XXIV; ADEMBRI 1996; ZEVÌ in *Roma Medio Repubblicana* 1973, schede 494-523, pp. 343-367; PAOLETTI in DESCOEUDRES 2001, pp. 401-403, nn. III.10-25.

3) Sulle terrecotte del *castrum*: ANDRÉN 1940, p. 369; più di recente DAMGAARD 2018, con bibliografia precedente.

4) Inv. 3585; FLORIANI SQUARCIAPINO 1947, tavv. I-III; VALERI in LA ROCCA, PARISI PRESCICCE 2010, p. 273, n. I.32.



2. TERRECOTTE ARCHITETTONICHE PROVENIENTI DAL *CASTRUM*
(invv. 3305, 3382, 3383, 3381; CD 27/24-27)

SALA IV: L'AREA SACRA DI VIA DELLA FOCE

Questa sala è dedicata al santuario di via della Foce e, nello specifico, alla sua fase tardo-repubblicana, vale a dire il periodo di maggior fioritura e frequentazione del complesso; sono qui esposti i reperti più significativi venuti alla luce prima durante il grande sterro degli anni 1938-39 e poi, nel 1969-70, con lo scavo stratigrafico del Tempio dell'Ara Rotonda. Si tratta in tutti i casi di opere di straordinaria rilevanza storica e artistica da porre in stretta correlazione con i culti dell'area e con la loro "frequentazione" anche da parte della *nobilitas* romana. Emblematici, in tal senso, i donari da mettere in riferimento con il tempio di Ercole, divinità che assumeva nel santuario ostiense molteplici connotazioni: protettore delle traversate e dei commerci per mare, divinità oracolare a cui rivolgersi alla vigilia di un viaggio e divinità guerriera; donari che il santuario accolse nel corso del tempo fino ancora in età augustea, come attesta la magnifica statua di Cartilio Poplicola, oggi esposta nella sala VI del museo⁵.

All'interno della sala, una posizione di assoluta preminenza è stata riservata allo splendido torso di acrolito in marmo pario, identificato come Asclepio (*fig. 4*) e messo in relazione con il tempio cd. tetrastilo. Si tratta di un originale ellenistico, di ispirazione prassitelica, della fine del II sec. a.C., opera di artisti neoattici attivi a Roma che si muovono nel solco della bottega attica di Timarchide e a cui si attribuiscono altri capolavori destinati a grandi santuari laziali, come quello di Diana a Nemi o di Feronia a Terracina⁶.

5) Sul santuario è disponibile una vasta bibliografia: CALZA 1938, pp. 606-607; VAN HAEPEREN 2019 con tutta la bibliografia precedente; ZEVI, MANZINI 2019. In particolare, sui ritrovamenti scultorei, più di recente VALERI 2021. Sulla relazione tra i donari e le campagne sillane vedi da ultimo COARELLI 2021, pp. 287-297.

6) Inv. 114; CALZA, FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, p. 36, n. 7, fig. 19; COARELLI 1996; da ultima VALERI 2021.

Accompagnano il torso di Asclepio i donari riferibili al culto di Ercole: la base iscritta di Publio Livio, databile intorno al 100 a.C. (una delle epigrafi in marmo più antiche della colonia), ricorda l'offerta che un liberto della *gens Livia*, probabilmente un mercante che frequentava il porto di Ostia per affari, pose ad Ercole a ringraziamento della sua attività di protettore dei commerci marittimi⁷. Sempre a Ercole, e alla munificenza di un qualche illustre personaggio il cui nome è andato perduto, va riferito il rilievo in marmo pentelico cosiddetto di Teseo e Arianna, databile all'epoca di Cesare, la cui interpretazione resta ancora oggi dibattuta⁸.



3. STATUA DELLA CD. FORTUNA (inv. 3585; neg. B511)



4. TORSO DI ASCLEPIO (inv. 114; CD 26b/15)

7) Inv. 19768 (*CIL* I², 3026); CALDELLI *et al.* 2010, pp. 114-115, n. 15; ZEVI, MANZINI 2019, p. 7 con bibliografia precedente.

8) Inv. 125; CALZA, FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, p. 40, n. 6; HELBIG 1972, 3045 (E. Simon) con un inquadramento della scena nell'ambito dei misteri eleusini; ZEVI 1976, pp. 55-56; VAN HAEPEREN 2019; sulle diverse interpretazioni dei personaggi raffigurati vedi da ultimo VALERI 2021, pp. 106-111 e COARELLI 2021, pp. 289-291.

Il rilievo in travertino dell'aruspice *Fulvius Salvis* (fig. 5), databile alla prima metà del I sec. a.C., si presenta invece come un manufatto illuminante nel far capire con quali aspettative e in quali occasioni ci si rivolgesse ad Ercole e, più in generale, si frequentasse il santuario di via della Foce. Con una modalità narrativa simile a quella di un nostro fumetto che procede però da destra verso sinistra, una sequenza di tre scene mostra il ritrovamento miracoloso in mare di una statua di Ercole con un'arca di *sortes*, cui segue l'estrazione di una *sors* da parte di Ercole in persona che l'affida ad un giovane addetto al culto; chiude la striscia un uomo in toga che, al cospetto di una vittoria alata, consegna la predizione ad un altro personaggio, raffigurato nella parte perduta del rilievo. Il protagonista è proprio l'aruspice *Fulvius Salvis* che predice ad un comandante militare, in partenza da Ostia, l'esito vittorioso della sua campagna di conquista⁹.



5. RILIEVO DELL'ARUSPICE *FULVIUS SALVIS* (inv. 157; CD 312/21)

La narrazione del rilievo di *Fulvius Salvis* si completa concettualmente grazie alla presenza in sala di un altro importante donario venuto alla luce durante gli scavi del tempio dell'Ara Rotonda (fig. 6) ma riconducibile sempre ad Ercole e alla sua connotazione più guerresca. Sono le tre basi in travertino, destinate a sostenere tre statue di bronzo, che riportano ciascuna il nome del personaggio rappresentato, nonché la firma dell'artista autore dell'opera. In tutti e tre i casi si tratta di artisti greci: l'argivo *Phradmon* e gli ateniesi *Phyromachos* e *Lysicles*, artefici rispettivamente dei ritratti della sacerdotessa delfica Carite, del filosofo Antistene e del commediografo Platone¹⁰. Le basi, perciò, testimoniano la presenza nel santuario di originali

9) Inv. 157; BECATTI 1939; ZEVI 1976, pp. 54-55; ZEVI 2012, pp. 552-553; VAN HAEPEREN 2019; VALERI 2021.

10) Invv. 11664, 11665 e 11666; ZEVI 1969-1970; ZEVI 1976, p. 60; STEUERNAGEL 2004, p. 68; ZEVI 2012, p. 553; ZEVI, MANZINI 2019, pp. 12-17.

greci, trasportati a Ostia in età sillana come parte del bottino di guerra di uno dei grandi condottieri delle spedizioni d'Oriente, probabilmente lo stesso Silla che nell'86 a.C. aveva saccheggiato Atene e i santuari greci di Epidauro, Olimpia e Delfi e che le fonti antiche ci dicono particolarmente devoto proprio ad Ercole.



6. TEMPIO DELL'ARA ROTONDA, RINVENIMENTO DELLE TRE BASI CON FIRMA DI ARTISTI GRECI (1969) (neg. A1632)

*Archeologo indipendente - Parco archeologico di Ostia antica
f.marini1971@gmail.com